« La Zattera della Medusa »

al Maggio fiorentino

Naufraghi contro il potere in difesa della vita

L'oratorio di Hans Werner Henze, dedicato alla memoria di Guevara, ottimamente eseguito al Comunale dai complessi dell'Opera di Norimberga

Nostro servizio

FIRENZE, 5

A sette anni di distanza dalla «prima» assoluta di Amburgo e dopo essere passata attraverso vari enti teatrali e radiofonici europei, *La zattera della Medusa*, oratorio profano in due parti di Hans Werner Henze, è approdata finalmente anche in Italia, al Teatro Comunale di Firenze, prevista dal cartellone del Maggio.

Quali fossero state le difficoltà incontrate dall'autore per rappresentare l'opera in Italia prima di questa data, non sappiamo con esattezza. Possiamo solo azzardare delle ipotesi. Si ha la sensazione che fosse necessario lasciar passare del tempo per un lavoro che, scritto dietro una precisa sollecitazione politica (la composizione è dedicata alla memoria di Ernesto «Che» Guevara), avrebbe contribuito ad alimentare il clima già sufficientemente riscaldato dai ben noti avvenimenti del 1967-1968: *morte del «Che»*, ripresa dei bombardamenti americani in Vietnam, maggio francese eccetera. E' noto lo «scandalo» che *La Zattera* provocò ad Amburgo nel 1968 per l'apparizione dell'immagine di Guevara e per l'agitarsi delle bandiere rosse.

Per questa prima italiana *La Zattera della Medusa* si è avvalsa dello straordinario complesso orchestrale e corale dell'Opera di Norimberga (lo stesso che presentò *Intolleranza '70* di Nono), con il coro di voci bianche del Ginnasio Martin Behaim della stessa città, e i solisti Barry Hanner, e Ursula Rhein. La voce recitante era quella del bravissimo Giancarlo Sbragia. Maestro concertatore e direttore, Hans Gierster.

La vicenda dalla quale Ernst Schnabel ha tratto il libretto prende spunto da un episodio realmente accaduto nel 1816 e immortalato dall'omonimo quadro di Géricault: il naufragio di una nave, la «Medusa» e il peregrinare di una zattera sulla quale avevano trovato scampo donne, bambini, soldati, ciurma, dopo che il governatore di Chaumery, capo dell'ammiraglia, signori, cortigiani e preti erano fuggiti sulle poche scialuppe disponibili. Quando per i naufraghi, ridotti quasi della metà, sembra ormai segnato il destino, ecco apparire all'orizzonte il brigantino «Argo» che, avvistato il relitto dal quale il mulatto Jean-Charles agitava, allo stremo delle forze, un panno rosso come segnale, mette in salvo i superstiti. Questo fatto suscitò una profonda risonanza nell'opinione pubblica, che condannò il gesto egoista del signor di Chaumery

L'«oratorio» di Henze si costruisce dunque sulla traccia di un determinato riferimento storico, superato, tuttavia da uno sviluppo in forma di parabola che esprime una precisa costante umana e sociale: la sofferenza di una classe diseredata costretta a subire la violenza di chi detiene il potere.

Ma dall'accanimento con cui i naufraghi si battono in una disperata volontà di vivere, scaturisce un principio di giustizia universale che rivendica all'uomo oppresso i suoi diritti contro gli oppressori, il desiderio di spezzare le catene della schiavitù contro lo sfruttamento e il sopruso. Che questa situazione, trattandosi del 1816, coincida con la fase estrema del colonialismo settecentesco, poco importa. Travalicando i limiti di tempo, tutto ciò acquista un senso di profonda attualità, se si pensa alle circostanze che portarono all'assassinio di Guevara, alla realtà dell'America Latina, alle lotte di liberazione contro il neocolonialismo americano.

Scritta «a caldo» (di getto, si potrebbe dire), la partitura di Henze conserva il carattere della testimonianza immediata e diretta sfuggendo, tuttavia a ogni tentazione di retorico trionfalismo per l'intelligente e calibrato filtraggio della materia sonora entro un tessuto linguistico scarno ed essenziale. Nessuno strumento viene privilegiato: ciascuno svolge una funzione necessaria di connotazione espressiva del testo. E quando si raggiunge il diapason della tensione drammatica con interventi a piena orchestra, questi non sono mai insistiti e forzati meccanismi di tensione emotiva, ma brevi ed efficaci «urli» di dolore umano che rimandano alla migliore tradizione del teatro espressionista di Schönberg e Berg.

Da quest'ultimo Henze sembra abbia ricavato i più utili insegnamenti per l'uso del contrasto tonalità-atonalità (la serie è trattata molto liberamente), della voce come «sprechstimme» concitato e sofferto.

Non è possibile qui analizzare a fondo la partitura: nelle diciassette sezioni in cui si divide il lavoro (per un totale di cento minuti di musica), la voce recitante (Caronte o «storico» narratore) è sottolineata da interventi degli strumenti e della percussione. Il coro delle voci bianche si avvicina allo stile delle cocrine didattiche di Brecht-Weill, e anche di Britten. La Morte (soprano) più che contrastare con Jean-Charles (il Mulatto-baritono) sembra quasi stringere con questo un patto di segreta alleanza per l'intrinsecarsi del dialogo su un piano stilistico pressoché omogeneo.

Stupendo il finale, con una introduzione affidata al sommesso fraseggio degli archi, ai quali si aggiungono i legni e tutti gli strumenti in un crescendo di straordinaria intensità emotiva su un ritmo di marcia militare con le parole conclusive di Caronte: «Ma gli uomini che sopravvissero, avendo conosciuto la realtà, tornarono nel mondo ansiosi di sovvertire l'ordine».

Il pubblico ha applaudito a lungo gli eccellenti interpreti e una calda manifestazione di simpatia è stata riservata all'autore, presente in sala.

Marcello De Angelis

La commedia di Goldoni interpretata da Strehler

Un essere umano collettivo protagonista del «Campiello»

La piazzetta veneziana vista come punto d'incontro di tanti destini unificati dalla comune matrice popolare e di classe — Il confronto con il mondo borghese del Settecento — Gli attori del Piccolo artefici con il regista di uno spettacolo magistrale in cui tenerezza e comicità si dànno la mano

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Anna Maestri ce l'ha fatta: dopo le recite di rodaggio, questa sera la «prima», il cui pubblico l'ha applaudita all'entrata in scena, affettuoso omaggio alla donna, all'attrice, «infortunata» sul lavoro; una «prima» che l'ha vista protagonista insieme con le compagne ed i compagni in questa commedia dedicata ad un «luogo di vita», al punto d'incontro di tanti destini unificati dalla comune matrice popolare, di classe, da cui sono determinati, il «campiello» veneziano.

Non già, dunque, il sito folcloristico delle baruffe vocianti delle donne (proprio con questo titolo di *Baruffe delle vecchie veneziane, ossia la Venturina* la gran commedia del Goldoni fu nota nell'Ottocento, tradotta in italiano e in prosa a cura, si fa per dire, dello Zanchi) e neppure l'astrazione arabescata su ordito musicale come la vede anche Manlio Dazzi, ma la concreta, realistica e al tempo stesso poeticissima penetrazione dell'occhio e dell'animo del Goldoni, all'interno di un universo a lui estraneo, il mondo popolare che abita nel «campiello»; *Il Campiello*, cioè, come «indagine» goduta e vissuta, assaporata ma pur sempre distaccata, in quella «verità» umana così diversa dalla sua, di intellettuale borghese.

Ritratto di una comunità

Scritto nel 1756 in versi e in dialetto veneziano, *Il Campiello* è una specie di «prova generale» delle *Baruffe*. Invece dei pescatori di Chioggia qui ci sono le tre famiglie (due madri e due figlie, una madre e un figlio) che vivono nelle case fatiscenti affacciate sul campiello: in più, un garzone di locanda e un giovane innamorato di una delle ragazze, Lucietta. Invece del Cogliati, qui c'è il Cavaliere napoletano, che si diverte e si appassiona, con amichevole partecipazione, tra quell'umile gente (della sua boria cavalleresca ha perso quasi il ricordo; è squattrinato e in cerca di dote); c'è Gasparina, la nipote di un altro semi-nobile d'origine partenopea, che vivacchia a Venezia con le vincite al lotto (è un «sistemista»).

Invece del gran litigio della commedia chiozzotta, sullo sfondo di quella vita di faticoso lavoro sul mare, ci sono i piccoli battibecchi che esplodono in rissa per gelosia, per rivalità, per ripicca, per dignità ritenuta offesa; in ogni atto, e sono cinque, c'è la sua scena di scontro violento (brillano persino delle lame) e solo chi non guardi alla realtà popolare con occhio partecipe e comprensione di classe può accusare di futilità questi scoppi d'ira. Questi personaggi popolani diventano, ad una lettura più criticamente avvisata, anche portatori, insieme, di una drammaticità e di una comicità autonome (Mario Baratto), non già di riflusso per divertire lo spettatore di altra classe.

C'è nella commedia un senso profondo di fedeltà dei personaggi popolari a quella «comunità» che è il campiello, con le sue leggi e le sue usanze (nel campo dei rapporti d'amore, ad esempio, che sono quelli qui dominanti, ma anche d'amicizia e di lavoro, si veda la bellissima battuta di Gnese, la più giovane delle ragazze che parla del suo lavoro a domicilio). E' un senso gioioso, vitale, di una straordinaria freschezza. Quello degli estranei al campiello è invece malinconico; a parte l'asprezza dello zio di Gasparina; a parte la spocchia nobiliare di questa, c'è l'attrazione che il Cavaliere lascia al mondo popolare di esercitare su di lui. Il formalismo dei rapporti aristocratico - feudali, imitati pedissequamente dai borghesi nel Settecento (la rivoluzione è di là da venire) lo tiene distaccato e lontano, anche se spontaneamente egli tragga diletto di star coi popolani. La sua sorte è dettata dalla sua condizione economica: sposerà Gasparina, ne avrà la piccola dote, e ripartirà per Napoli, con moglie e zio.

La dignità del povero

I due mondi si incontrano, quello autentico, naturale, del campiello, e quello degli estranei, nei litigi che scoppiano e che spesso il Cavaliere si picca di voler sedare (ma essi si tacciono da soli), e nei due pranzi, da lui offerti alla gente della piccola piazza. La fame del povero è sempre stata per il borghese (si veda la maschera di Arlecchino, o il Ruzante) oggetto di divertimento e di ridicolo. Ma qui è tanta la dignità con cui la gente del campiello accetta l'invito a pranzo nella locanda, che ogni ombra di sfottò scompare. E' anzi un momento poetico assai pregnante: dapprima accolta la proposta del cavaliere, ecco che ad uno ad uno i personaggi popolari «aggiungono» alla lista quel che piacerebbe a loro di più, e così è una elencazione di cibi non certo raffinati, ma semplici e pur abbondanti di una cucina casalinga, da focolare.

Averli vicino, sentirli e vederli vivere: è ciò che al Cavaliere aggrada maggiormente. Per questo offre loro due pranzi (uno al terzo, l'altro al quinto atto). A questo piccolo mondo di uomini e donne «veri» (e non già manierati come i borghesi), Goldoni mette in bocca un linguaggio che più teatrale non si potrebbe, più diretto, più efficace: di un'icasticità straordinaria, rapido, tutto cose, costruito per sintesi. Quanto, è, invece, ridondante, il linguaggio degli estranei.

Certo: perché tutto questo che andiamo dicendo venga fuori, occorre una regia particolarmente attenta ai valori etici ed estetici che una lettura moderna della commedia vi può scoprire, ai valori «fonici» del testo, ai significati della sua struttura e dei suoi ritmi (assai interessante è in proposito il saggio di Jacques Joly sul *Luogo scenico del «Campiello» nelle commedie del Goldoni* citato in programma, che parla di andamento orizzontale e verticale della commedia nel succedersi di dialoghi tra personaggi del campiello e nel campiello e personaggi nelle case). Questa è appunto stata la regia di Strehler, che ha fatto di questo suo *Campiello* una specie di «essere umano collettivo» in cui le vitalità dei singoli si fondono nella forza vitale del tutto, che pulsa come un «unico essere».

Grazia e tenerezza, scioltezza e lievità, calma e sensibilità, plasticità e sveltezza: ecco alcuni dei sostantivi usati da Strehler durante le prove per indicare agli attori i modi di esprimere i loro personaggi. Ne è venuta fuori una «favola» teatrale che sublima, per così dire, le «verità vili, grette e fangose» di cui parlava Carlo Gozzi, a proposito delle commedie goldoniane, e con esse fa poesia. La messinscena è tutta un concertato di piccole scene, in cui tenerezza e comicità si dànno la mano in modo estremamente significante: significante di una condizione umana popolare e autonoma, di una vicenda (i matrimoni, i pasti, le liti, i giochi: nella commedia ce ne sono due, la «venturina» all'inizio, la «semola» al terzo) di una quotidianità elevata a poesia.

Grazie ad una semplicissima scenografia di Luciano Damiani, tutta la sala del Piccolo diventa come il prolungamento prospettico del palcoscenico su cui delle quinte rappresentano le quattro case del campiello, alle quali si accede mediante delle rozze scalette; dietro, il fondale che rappresenta la locanda, con una finestrella, e che alla fine del terzo atto scende a mostrarci la festicciola del pranzo, con i musici. Effetto di penetrazione nel mondo popolare stupendo. Sul palcoscenico, poi, mucchi di coriandoli che figurano la neve che sta sciogliendosi (anche i tetti della prospettiva sono coperti di neve, dipinta) e al centro, una grossa pozzanghera, dove galleggiano barchette di carta, dove i personaggi si rinfrescano (la azione si svolge in un giorno buono di Carnevale, la cui eco arriva fin lì, nella piazzetta) e dove vanno anche a finire, come il Cavaliere che non la conosce ancora.

Il contrasto dei costumi

La luce è la luce chiara di un giorno che raggiunge il meriggio e poi cala nel buio della sera. I costumi, sempre di Damiani, sono poveri e rozzi per i popolani, di un settecentesco stretto quelli del Cavaliere (che tuttavia è volutamente goffo colla sua parrucca) e dello zio di Gasparina, non dissimile dalle altre ragazze. Tutti eccezionali gli interpreti: da Anna Maestri, che è Catte, solida, anziana, animosa, concreta, tutta uzzoli di nuovo matrimonio, «sente» il ritmo in maniera prodigiosa, la comicità le sgorga naturale (e pur tanto calcolata): si veda la splendida scena in cui si fa toccare i denti in bocca dall'amica Pasqua, che induce al riso ma anche ad un sentimento profondo di amicizia, a Didi Perego, che è appunto Donna Pasqua (il nome del personaggio ricorre anche nelle *Baruffe chiozzotte*), più plebea di lei, un po' svampita, baluardo rosso della virtù della figlia Gnese. Che è la giovane «diva» televisiva Pamela Villoresi, tanto manierata davanti alla macchina TV, quanto qui, in palcoscenico, semplice e temperamentosa; Lucietta, figlia di Catte (nome che si ritrova anche esso nelle *Baruffe*), è Maddalena Crippa, brava nelle furie della gelosia e della ripicca. Edda Valente è Orsola, la terza «anziana» del *Campiello:* disegna con amore la parte di una «fritolera», di una fabbricante a domicilio di dolciumi da povera gente, e difende con asprezza il figlio giovanetto Zorzeto, che è Bruno Zanin (protagonista già di *Amarcord* di Fellini); tutta l'ingenuità e le prime malizie sono nel suo comportamento focoso e infantile (si vedano la prima scena del gioco della venturina e quelle dei vari litigi in cui è implicato).

Anzoletto, il fidanzato e poi sposo di Lucietta (quella scena del loro matrimonio laico, una cerimonia semplice e solennissima davanti alla comunità del campiello!), è Luigi Diberti, che incarna un personaggio tenero e violento al tempo stesso primitivo nella sua durezza. Elio Veller è il garzone della locanda, anche egli preciso e sicuro; Giorgio Bertoli è Simone, parente di Lucietta, che arriva in tempo a celebrarne gli sponsali. Dalla parte degli «estranei» al campiello, c'è prima di tutto l'eccellente Achille Millo, che costruisce scena per scena il personaggio del Cavaliere, cesellando con estrema finezza, autoironizzandosi e intenerendosi sul piccolo mondo a lui diverso e lontano. Gasparina è Micaela Esdra: il suo personaggio è un gioiello di toni e di ritmi (la sua buffa parlata con la *z* invece della *s;* la sua innocente boria aristocratica, la bellissima scena in cui mostra al Cavaliere come le donne vanno per Venezia; il toccante finale, quando saluta, prima di andarsene con il Cavaliere, i veneziani).

Gianni Mantesi interpreta quella specie di «rustego», che è Fabrizio lo zio di Gasparina; e lo fa da par suo, burbero e ostile fino in fondo (la scena del librone gettato dall'alto di casa sul tavolaccio del gioco della semola!).

Ecco qua e là sembra sbucare fuori un atteggiamento che diremmo «populista» in questo spettacolo così sobrio e sorridente: forse troppa malinconia, troppa venerazione per il mondo popolare, e il suo pericolo è proprio quello di fare, di questo mondo, una utopia un po' coltivata, dentro l'animo del regista (ma la si ritrova anche in Goldoni). E' comunque uno spettacolo magistrale. Le musiche (le furlane dei balli che precedono e seguono le mangiate alla locanda) sono assai belle, di Fiorenzo Carpi. I movimenti mimici (in questa commedia tutta movimento) sono di Marise Flach. Un grossissimo successo, con molte chiamate alla conclusione. Si replica fino al 15 giugno. Poi lo spettacolo parte per Varsavia.

Arturo Lazzari

NELLA FOTO, una scena d'assieme del Campiello.

in breve

Festival del cinema africano a Addis Abeba

ADDIS ABEBA, 5

Un festival del film africano è in corso ad Addis Abeba, in occasione del dodicesimo anniversario dell'organizzazione per l'unità africana.

I proventi della manifestazione — che dura due settimane — sono destinati alle vittime della siccità in vari paesi africani. Il programma del Festival comprende film del Marocco, Niger, Senegal, Tunisia e Madagascar.

In ottobre il Premio Paganini

GENOVA, 5

Dal 2 al 10 ottobre si svolgerà a Genova l'annuale concorso per il «Premio Paganini» di violino. La giuria internazionale, presieduta dal maestro Luigi Cortese, comprenderà i seguenti membri: Conrad Beck (Svizzera), Gabriel Bouillon (Francia), Frederik Grinke (Gran Bretagna), Remo Giazotto (Italia), Arrigo Pellaccia (Italia), Xavier Turull (Spagna), Roman Totenberg (USA) e Dimitri Ziganov (URSS).

«Alto gradimento» sullo schermo

Renzo Arbore e Gianni Boncompagni hanno firmato un contratto per la trasposizione cinematografica della loro rubrica radiofonica *Alto gradimento*. Il film, con la loro stessa sceneggiatura, comincerà in agosto e sarà presentato in Italia per le feste di Carnevale.

le prime

Teatro

La bambina Piedad

Piedad Pérez Lobo aveva quattordici anni, un fratello più grande, Andresillo, e tanti fratellini più piccoli, che la madre Isabel metteva al mondo uno appresso all'altro. Aveva un padre, Andreas, un manovale, per lo più disoccupato. Viveva a Murcia, in Spagna.

In pochi giorni la bambina Piedad uccise quattro fratellini, cospargendo di cianuro la merenda, «pane e unto». Il primo decesso «fruttò» alla disgraziata famiglia aiuti materiali che aumentarono con il secondo, ma diminuirono, invece, con i successivi. Un'inchiesta fu aperta già all'inizio della tragica catena: la famiglia venne isolata in ospedale, ma riuscì a tornare a casa e la bambina Piedad continuò nella sua azione di morte. Alla fine, scoperta la verità, o quella che vollero credere tale, i giudici decisero il «non luogo a procedere» per i genitori e internarono Piedad in un manicomio.

A questo atroce fatto di cronaca si è ispirato lo scrittore spagnolo Hermógenes Sáinz per un dramma che s'intitola, appunto, *La bambina Piedad*. Vietato dalla censura preventiva spagnola, esso è stato proposto al pubblico romano, al Tordinona, dal Gruppo Teatro Incontro, per la regia di Roberto Valentini.

Sáinz non ha tratto conclusioni, se si fa eccezione per l'ultima battuta, che accompagna Piedad all'uscita di scena: «Che ne sarà di lei, dopo, quando sarà in età di ..? ». «Si vedrà ..» e che sottolinea l'interesse di chi detiene il potere ad avvolgere il tutto in un fumo nero, che nasconda le vere, profonde responsabilità. Sáinz, dicevamo, non ha tratto conclusioni, ma ha, come lui stesso afferma, «selezionato le informazioni in un certo modo che già presuppone una scelta».

E' il modo, quindi, in cui i fatti sono stati passati al setaccio, che indica l'accusato principale: il potere, appunto, nelle sue varie, molteplici e a volte ambigue facce.

L'allucinante storia della bambina Piedad assurge, perciò, a emblema di una società chiusa in un ristretto spazio, dal quale è difficile, se non impossibile, fuggire. E questo è stato ben reso, l'altra sera, dagli interpreti dello spettacolo, a partire dalla giovane Rita Caldana (Piedad), alla quale si affiancano Mara Belfiore, Graziano Di Consiglio, Diego Ghiglia, Franco Meroni e Barbara Olivieri. La scena è di Claudio Brigatti, i costumi di Lidia Forlini. Il Gruppo ha avuto due intelligenti collaboratori in Maria Luisa Aguirre D'Amico, che ha curato la scorrevole traduzione, e in Luciano Berio, che ha prestato parte delle musiche del suo *Visage*.

Cordiali applausi per tutti alla «prima»; si replica.

m. ac.

Cinema

Il conte Montecristo

Ancora un film ispirato alle avventure di Edmondo Dantès, il famoso conte di Montecristo. Il notissimo romanzo di Dumas padre è stato portato sullo schermo, questa volta, dal regista David Greene, il quale ha riunito, per la occasione, un cospicuo *cast* di attori: da Richard Chamberlain, che è, appunto, il protagonista, a Tony Curtis, a Louis Jourdan, Trevor Howard, Donald Pleasance.

Peccato che le drammatiche vicende siano state narrate in modo quanto mai pedissequo, senza mai un guizzo, uno slancio. Persino l'incontro con lo abate Faria, il vecchio saggio amico e maestro di Dantès, risulta buttato via.

Il nucleo centrale del racconto cinematografico è costituito dalla vendetta che il conte di Montecristo viene compiendo sui suoi persecutori, anche se non sfugge al ricatto dei sentimenti, salvando così la vita del figlio della donna amata e del suo peggior nemico. Conclusione: la vendetta non paga, in quanto coinvolge degli innocenti, e anzi lascia soli e con la bocca amara.

m. ac.

Le rossignol et l'alouette

Ovvero *L'usignolo e l'allodola:* ennesima iniziazione sessuale di un ragazzo e di una ragazza, stavolta tedeschi, in vacanza con i ricchi genitori sul lago di Garda. Lui, fresco di collegio, si rode nel vedersi tagliato fuori dalla giostra amorosa che gli ruota attorno (il padre è lì con l'amante, questa si sollazza anche con altri, ecc. ecc.) Lei, impaziente di cedergli, si risente delle sue esitazioni e cerca di ingelosirlo prima con un comune amichetto (che finisce annegato), poi con il padre di lui (il quale invece non si lascia scappare l'occasione).

La cruda lezione muove a pietà l'amante del genitore che insegna il dafarsi al timidone, permettendogli di placare i tanti desideri repressi.

Il film, a firma del regista Sigi Rothemund, è di qualche anno fa. Non sorretta da preziosismi fotografici e scenografici, come le capiterà poi in Emmanuelle, Sylvia Kristel è qui solo una delle tante ragazzine discinte, che le varie cinematografie esibiscono per gli spettatori «adulti».

RAI TV

oggi vedremo

PAGINE VERDIANE (1°, ore 21)

Per il ciclo di trasmissioni *Sinfonie d'opera*, il maestro Fulvio Vernizzi dirige questa sera le *ouverture* del *Nabucco*, dei *Vespri siciliani* e alcune pagine della *Traviata* di Giuseppe Verdi

A QUALUNQUE COSTO (1°, ore 21,30)

Il cerchio si stringe è il titolo del telefilm che viene trasmesso nella serie interpretata da Raymond Burr. Nell'episodio di questa sera Ironside si occupa dell'uccisione di un vecchio mendicante avvenuta come egli scopre, perché questi è stato testimone del furto di una macchina per riprodurre assegni circolari. L'omicida non sfuggirà alla trappola tesagli dal poliziotto. Accanto a Burr recitano, tra gli altri, Ralph Mecker e Don Galloway. Regia di Dick Colla.

ADESSO MUSICA (2°, ore 21,30)

Alcuni grossi nomi partecipano alla puntata di stasera dell'eterogenea rubrica curata da Adriano Mazzoletti e presentata da Vanna Brosio ed Enrico Fuscagni: dal cantautore Ivano Fossati al cantante americano David Ruffin, al cantante italiano Alexander con il suo più grosso successo, cioè la riedizione di *Stardust*. Fra gli altri partecipanti, Gianni Morandi e Leonard Cohen, il cantautore-poeta canadese; inoltre Antonella D'Agostino, per il *folk calabrese*. La musica classica è rappresentata da Renata Scotto.

programmi

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico
(Per le sole zone di Roma e Palermo)
12,30 Sapere
12,55 Facciamo insieme
Rubrica curata da Antonio Bruni
13,30 Telegiornale
17,00 Telegiornale
17,15 La ronda del metronotte
Programma per i più piccini.
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Tribuna elettorale
21,30 Ironside
«Il cerchio si stringe» Telefilm
22,30 Il Tevere da Roma al mare
Un documentario di Ugo La Rosa.
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,00 TVE
19,00 Telegiornale sport
19,15 Sport
Giro ciclistico d'Italia
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Sinfonie d'opera
21,30 Adesso musica
22,30 Saigon 28 aprile - 15 maggio
Servizio del Telegiornale

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23. - Ore 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: Incontri; 11,30: Un disco per l'estate; 12,10: Cinema concerto; 13,20: Una commedia in trenta minuti «Il padre» di A. Strindberg; 14,05: Linea aperta; 14,40: L'uomo che non era mai esistito (5); 15: 58. Giro d'Italia; 15,10: Per voi giovani; 16,15: Il girasole; 17,05: Pffortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Musiche e ballate del vecchio West; 20: Concerto dei premiati al quinto concorso P.I. Ciaikowski 1974; 21,30: Tribuna elettorale; 21,50: TV music; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. - Ore 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: L'uomo che non era mai esistito (5); 9,55: Un disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: I dischi per l'estate; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,20: 58. Giro d'Italia; 19,55: Supersonic; 21,19: I dischi per l'estate; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

Ore 8,30: Progressioni; 8,45: Fogli d'album; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Liszt; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: Liederistica; 15,40: Concerto di F. Fournier; 16,40: Intermezzo; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Discoteca sera; 18: Musica leggera; 18,30: Il flauto dolce; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il problema della morfogenesi; 21: Giornale del Terzo; Sette arti; 21,30: Orsa minore «La vittoria sul pregiudizio»; 22,25: Parliamo di spettacolo.

Su Panorama c'è scritto che...

Quanto perde la DC

Il 3 per cento come si diceva tre mesi fa? Di più? Di meno? E chi trarrà i maggiori vantaggi da questo calo? Il PSI? Il PCI? Altri partiti? Un minuzioso sondaggio effettuato per «Panorama» in tre regioni dall'agenzia demoscopica «Slamark International».

Petrolio: prove della corruzione

Leggi e decreti in cambio di miliardi: tutti i partiti del centro sinistra sono stati pagati dai petrolieri, messi in difficoltà dalla chiusura di Suez nel 1967. Per la prima volta, tutti i documenti più scottanti dell'inchiesta dei «pretori d'assalto» di Genova.

Se il terrorista scappa

Poteva essere arrestato. Invece, Mario Tuti è libero e scrive memoriali. Sfortuna della polizia? Oppure inefficienza? Un sottufficiale dell'antiterrorismo è convinto che la tesi giusta è la seconda. E dice chiaro perché.

Il Fanfani rapito

Chi ha sequestrato il segretario della DC? Le Brigate rosse? I NAP? Un avversario di partito? Che ne sarà dell'ordine pubblico? Dario Fo, il più politico dei comici italiani, ha messo in scena un grottesco che graffia conformismo e potere. Le scene più esilaranti: tutte da leggere

Panorama

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

Guido Carli / Anche la Banca d'Italia sarà lottizzata?

PERCHE' ME NE VADO

Petrolio e fondi neri / Ecco il documento d'accusa

20 MILIARDI A 6 MINISTRI PER 4 PARTITI

I socialisti di fronte elle elezioni

SE NON VINCONO STAVOLTA...

Futurologia / I più probabili disastri che aspettano l'umanità

DIECI MINUTI PER GRIDARE AIUTO